



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



**fondazione  
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 234

**La traviata** / libretto in tre atti di F. M. Piave ; musica di  
Giuseppe Verdi. – Sesto S. Giovanni : Madella, 1913. – 31 p. ;  
19 cm. – Nota manoscritta di Pozzali Cirillo a p. 31. – £ 0.25.



PREZZO CENT. 25



G. VERDI

LA

# Traviata

LIBRETTO IN 3 ATTI

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI 1913

# LA TRAVIATA

LIBRETTO IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



SESTO S. GIOVANNI  
CASA EDITRICE MADELLA

1913

## PERSONAGGI

VIOLETTA VALERY . . . . .	Soprano
FLORA BERVOIX . . . . .	Mezzo Sop.
ANNINA . . . . .	Soprano
ALFREDO GERMONT . . . . .	Tenore
GIORGIO GERMONT, suo padre . . .	Baritono
GASTONE, Visconte LETORIERES .	Tenore
Barone DOUPHOL . . . . .	Baritono
Marchese D'OBIGNY . . . . .	Basso
Dottor GRENVIL . . . . .	Basso

*Giuseppe, servo di Violetta - domestico di Flora*

*Commissionario*

*Signori e Signore amici di Violetta e Flora*

*Maschere di Mattadori e Piccadori - Zingare*

*Servi di Violetta e di Flora*



SCENA - Parigi e sue vicinanze

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Salotto in casa di Violetta

Nel fondo è la porta che mette ad altra sala, ve ne sono altre due laterali. A sinistra un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

*Violetta seduta sur un divano sta discorrendo col Dottore e con alcuni Amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra' i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.*

*Coro I.* Dell'invito trascorsa è già l'ora...  
Voi tardaste...

*II.* Giocammo da Flora,  
E giocando quell'ore volâr.

*Vio.* Flora, amici, la notte che resta *(andando loro incontro)*  
D'altre gioie qui fate brillar...

*Fra le tazze è più viva la festa...*

*Flo., Mar.* E goder voi potrete?

*Vio.* Lo voglio;  
Al piacere m'affido, ed io soglio  
Con tal farmaco i mali sopir.

*Tutti* Sì, la vita s'addoppia al gioir.

### SCENA II.

*Detti, il Visconte Gastone di Letorieres, Alfredo Germont, Servi affacciati intorno alla mensa.*

*Gas.* In Alfredo Germont, o signora,  
Ecco un altro che molto vi onora;  
Pochi amici a lui simili sono.

*Vio.* Mio Visconte, mercè di tal dono *(dà la mano)*

*Mar.* Caro Alfredo... *ad Alfredo che gliela bacia)*

*Alf.* Marchese... *(si stringono la mano)*

*Gas.* T'ho detto:

L'amistà qui s'intreccia al diletto. *(ad Alf.)*  
*(i Servi frattanto avranno imbandite le vivande)*

*Vio.* Pronto è il tutto? \* Miei cari sedete;

*(\*un Servo accenna che sì)*

È al convitto che s'apre ogni cor.

*Tutti* Ben diceste le cure segrete

Fuga sempre l'amico licor.

*(siedono in modo che Vio. resti tra Alf. e Gas., di fronte vi sarà Flo., tra il Mar. ed il Bar., gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Vio. e Gas., parlano sottovoce tra loro, poi*

*Gas.* Sempre Alfredo a voi pensa.

*Vio.* Scherzate?

*Gas.* Egra foste, e ogni dì con affanno.

Qui volò, di voi chiese.

*Vio.* Cessate,

Nulla son io per lui.

*Gas.* Non v'inganno.

*Vio.* Vero è dunque?... onde è ciò?... nol comprendo.\*

*Alf.* Sì, egli è ver. (\*ad Alf.)

*Vio.* Le mie grazie vi rendo

Voi, barone, non feste altrettanto...

*Bar.* Vi conosco da un anno soltanto.

*Vio.* Ed ei solo da qualche minuto.

*Flo.* Meglio fora se aveste taciuto. (*piano al Bar.*)

*Bar.* M'è increscioso quel giovin... (*piano a Flo.*)

*Flo.* Perché?

A me invece simpatico egli è.

*Gas.* E tu dunque non apri più bocca? (*ad Alf.*)

*Mar.* È a madama che scuoterlo tocca... (*a Vio.*)

*Vio.* Sarò l'Ebe che versa. (*mesce ad Alf.*)

*Alf.* E ch'io bramo

Immortal come quella. (*con galanteria*)

\**Tutti* Beviamo.

*Gas.* O barone, nè un verso, nè un viva

Troverete in quest'ora giuliva?

(*il Bar. accenna che no*)

Dunque a te... (*ad Alf.*)

*Tutti* Sì, sì, un brindisi.

*Alf.* L'estro

Non m'arride...

*Gas.* E non se' tu maestro?

*Alf.* Vi fia grato? (*a Vio.*)

*Vio.* Sì.

*Alf.* Sì... L'ho già in cor. (*s'alza*)

*Mar.* Dunque attenti...

*Tutti* Sì, attenti al cantor.

*Alf.* Libiam nei lieti calici,  
Che la bellezza infiora

E la fuggevol'ora

S'inebrii a voluttà.

Libiam ne' dolci fremiti

Che suscita l'amore;

Poichè quell'occhio al core

Onnipotente va. (*indicando*

*Vio.*)

*Tutti* Libiamo, amor fra i calici

Più caldi baci avrà.

*Vio.* Tra voi saprò dividere

(*s'alza*)

Il tempo mio giocondo,

Tutto è follia nel mondo

Ciò che non è piacer.

Godiam, fugace e rapido

È il gaudio dell'amore.

È fior che nasce e muore,

Nè più si può godere.

*Tutti* Godiam... c'invita un fervido

Accento lusinghier.

Godiam... la tazza e il cantico

Le notti abbellà e il riso;

In questo paradiso

Ne scopra il nuovo dì.

*Vio.* La vita è nel tripudio. (*ad Alf.*)

*Alf.* Quando non s'ami ancora (*a Vio.*)

*Vio.* Nol dite a chi lo ignora (*ad Alf.*)

*Alf.* È il mio destin così... (*a Vio.*)

*Tutti* Godiam... la tazza e il cantico

Le notti abbellà e il riso,

In questo paradiso

Ne scopra il nuovo dì.

Che è ciò? (*s'ode musica*

*dall'altra sala*)

*Vio.* Non gradireste ora le danze?

*Tutti.* Oh il gentile pensier! tutti accettiamo;

*Vio.* Usciamo dunque... \*Ohimè!... (\*s'avviano

*alla porta di mezzo ma Violetta è colta da pallore*)

*Tutti* Che avete?

*Vio.* Nulla,

Nulla.

*Tutti* Che mai v'arresta?

*Vio.* Usciamo... \*Oh Dio!...

*Tutti* Ancora!... (\*fa qualche passo, ma è obbligata

*Alf.* Voi soffrite? a nuovamente fermarsi a sedere)

*Tutti* Oh ciel!... ch'è questo?

*Vio.* È un tremito che provo... Or là passate...

Tra poco anch'io sarò... (*indica l'altra stanza*)

*Tutti* Come bramate. (*tutti passano all'altra sala meno Alfredo che resta indietro*)

## SCENA III.

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo

*Vio.* (*Guardandosi allo specchio*)  
Oh qual pallor!... Voi qui! (*volgendosi*)  
*Alf.* Cessata è l'ansia, *s'accorge d'Alf.*  
Che vi turbò?  
*Vio.* Sto meglio.  
*Alf.* Ah in cotal guisa  
V'ucciderete... aver v'è d'uopo cura  
Dell'esser vostro...  
*Vio.* E lo potrei?  
*Alf.* Se mia  
Foste, custode io veglierei pe' vostri  
Soavi dì.  
*Vio.* Che dite?... ha forse alcuno  
Cura di me?  
*Alf.* Perchè nessuno al mondo (*con fuoco*)  
V'ama...  
*Vio.* Nessun?  
*Alf.* Tranne sol io.  
*Vio.* Gli è vero!...  
*Alf.* Sì grande amor dimenticato avea... (*ridendo*)  
*Vio.* Ridete?... e in voi v'ha un core?...  
*Alf.* Un cor?... sì... forse... e a che lo richiedete?  
*Alf.* Oh se ciò fosse, non potreste allora  
Celiar.  
*Vio.* Dite davvero?...  
*Alf.* Io non v'inganno.  
*Vio.* Da molto è che mi amate?...  
*Alf.* Ah sì, da un anno.  
Un dì felice, eterea  
Mi balenaste innante,  
E da quel dì tremante  
Vissi d'ignoto amor.  
Di quell'amor ch'è l'anima  
Dell'universo intero,  
Misterioso, altero,  
Croce e delizia al cor.  
*Vio.* Ah se ciò è ver, fuggitemi...  
Pura amistade io v'offro,

Amar non so, nè soffro  
Di così eroico ardor.  
Io sono franca, ingenua;  
Altra cercar dovete;  
Non arduo troverete  
Dimenticarmi allor.

*Gas.* Ebben?... che diamin fate? (*si presenta sulla porta di mezzo*)  
*Vio.* Si folleggiava...  
*Gas.* Ah! ah! sta ben... restate. (*rientra*)  
*Vio.* Amor dunque non più... Vi garba il patto?...  
*Alf.* Io v'obbedisco... parto... (*per andarsene*)  
*Vio.* A tal giungeste? (*si toglie un fiore dal seno*)  
Prendete questo fiore.  
*Alf.* Perchè?  
*Vio.* Per riportarlo...  
*Alf.* Quando?  
*Vio.* Quando  
Sarà appassito.  
*Alf.* Allor domani...  
*Vio.* Ebbene;  
Domani.  
*Alf.* Io son felice! (*prende con trasporto il fiore*)  
*Vio.* D'amarmi dite ancora?  
*Alf.* Oh quanto v'amo!... (*per partire*)  
*Vio.* Partite?  
*Alf.* Parto. (*torna a lei e le bacia la mano*)  
*Vio.* Addio.  
*Alf.* Di più non bramo. (*esce*)

## SCENA IV.

Violetta

*e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.*

*Tutti* Si ridesta in ciel l'aurora,  
E n'è forza di partir;  
Mercè a voi gentil signora,  
Di sì splendido gioir.  
La città di feste è piena,  
Volge il tempo dei piacer;  
Nel riposo ancor la lena  
Si ritempri per goder. (*partono dalla destra*)

## SCENA V.

Violetta sola.

E' strano!... è strano!... in core  
 Scolpiti ho quegli accenti!  
 Saria per mia sventura un serio amore?  
 Che risolti, o turbata anima mia?  
 Quell'uomo ancora t'accendeva... O gioia  
 Ch'io non conobbi, esser amata amando!  
 E sdegnarla poss'io  
 Per l'aride follie del viver mio?

Ah forse è lui che l'anima  
 Solinga nei tumulti  
 Godeva sovente pingere  
 De' suoi colori occulti!...

Lui che modesto e vigile  
 All'egre soglie ascese,  
 E nuova febbre acese,  
 Destandomi all'amor.

A quell'amor ch'è palpito  
 Dell'universo intero,  
 Misterioso, altero,  
 Croce e delizia al cor.

A me, fanciulla, un candido  
 E trepido desire  
 Questi effigiò dolcissimo  
 Signor dell'avvenire,

Quando ne' cieli il raggio  
 Di sua beltà vedea,  
 E tutta me pascea  
 Di quel divino error.

Sentia che amore è palpito  
 Dell'universo intero,  
 Misterioso, altero,  
 Croce e delizia al cor!

*(resta concentrata un'istante, poi dice)*

Follie!... follie!... delirio vano è questo!...  
 In quai sogni mi perdo!  
 Povera donna, sola,  
 Abbandonata in questo  
 Popoloso deserto  
 Che appellano Parigi,  
 Che spero or più?... Che far degg'io!... Gioire.

Di voluttà nei vortici finire.  
 Sempre libera degg'io  
 Trasvolar di gioia in gioia,  
 Perchè ignoto al viver mio  
 Nulla passi del piacer.  
 Nasca il giorno, il giorno muoia,  
 Sempre me la stessa trovi;  
 Le dolcezze a me rinnovi,  
 Ma non muti il mio pensier...

*(entra a sinistra)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Casa di Campagna presso Parigi

Salotto terreno. Nel fondo, in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie; tavolini, qualche libro, occorrente per scrivere.

Alfredo *in costume da caccia.*

Lunge da lei per me non v'ha diletto! (*depone il fucile*)

Volaron già tre lune  
Dacchè la mia Violetta  
Agi per me lasciò, dovizie, onori,  
E le pompose feste  
Ove, agli omaggi avvezza,  
Vedeva schiavo ciascun di sua bellezza...  
Ed or contenta in questi ameni luoghi  
Solo esiste per me. Qui presso a lei  
Io rinascere mi sento,  
E dal soffio d'amor rigenerato  
Scordo nei gaudii suoi tutto il passato.  
De' miei bollenti spiriti  
Il giovanile ardore  
Ella temprò col placido  
Sorriso dell'amore!  
Dal dì che disse: vivere  
Io voglio a te fedel,  
Dell'universo immemore  
Mi credo quasi in ciel.

### SCENA II.

Detto ed Annina *in arnese da viaggio.*

Alf. Annina, d'onde vieni?  
Ann. Da Parigi.  
Alf. Chi tel commise?  
Ann. Fu la mia signora.  
Alf. Perchè?

Ann. Per alienar cavalli, cocchi,  
E quanto ancor possiede.

Alf. Che mai sento!  
Ann. Lo spendio è grande a viver qui solinghi.

Alf. E tacevi?  
Ann. Mi fu il silenzio imposto.

Alf. Imposto!... e v'abbisogna?...  
Ann. Mille luigi.

Alf. Or vanne... andrò a Parigi.  
Questo colloquio ignori la signora.  
Il tutto valgo a riparare ancora. (*Ann. parte*)

### SCENA III.

Alfredo solo.

O mio rimorso! O infamia,  
E vissi in tale errore?  
Ma il turpe sogno a frangere  
Il ver mi balenò.  
Per poco in seno acquetati,  
O grido dell'onore;  
M'avrai sicuro vindice;  
Quest'onta laverò. (*esce*)

### SCENA IV.

Violetta, *ch'entra con alcune carte parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.*

Vio. Alfredo?  
Ann. Per Parigi or or partiva.  
Vio. E tornerà?  
Ann. Pria che tramonti il giorno...  
Dirvel m'impose...  
Vio. È strano!  
Giu. Per voi... (*le presenta una lettera*)  
Vio. (*la prende*) Sta bene. In breve  
Giungerà un uom d'affari, entri all'istante.  
(*Annina e Giuseppe escono*)



## SCENA V.

Violetta, quindi il signor Germont introdotto da Giuseppe che avanza due sedie e parte.

- Vio. Ah, ah! scopriva Flora il mio ritiro!...  
(leggendo la lettera)  
E m'invita a danzar per questa sera!  
Invan m'aspetterà... (getta il foglio sul  
Giunse un signore... (tavolino e siede)  
Vio. Ah! sarà lui che attendo! (accenna a Giuseppe)  
Ger. Madamigella Valery... (d'introdurlo)  
Vio. Son io.  
Ger. D'Alfredo il padre in me vedete.  
Vio. Voi!  
(sorpresa gli accenna di sedere)  
Ger. Sì dell'incauto, che a rovina corre,  
Ammaliato da voi. (sedendo)  
Vio. Donna son io, signore, ed in mia casa;  
Ch'io vi lasci assentite, (alzandosi risentita)  
Più per voi che per me. (per uscire)  
Ger. (Quai modi) Pure...  
Vio. Tratto in error voi foste. (torna a sedere)  
Ger. De' suoi beni  
Dono vuol farvi...  
Vio. Non l'osò finora...  
Rifiuterei.  
Ger. Pur tanto lusso... (guardando intorno)  
Vio. A tutti  
È mistero quest'atto... A voi nol sia  
(gli dà le carte)  
Ger. (dopo averle scorse coll'occhio)  
D'ogni avere pensate di spogliarvi?  
Ah il passato perchè, perchè v'accusa!  
Vio. Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio  
Lo cancellò col pentimento mio.  
Ger. Nobili sensi invero!  
Vio. Oh come dolce  
Mi suona il vostro accento!  
Ger. Ed a tai sensi (alzandosi)  
Un sacrificio chieggo...  
Vio. (alzandosi) Ah no, tacete...  
Terribil cosa chiedereste certo...  
Il prevedi... v'attesi... era felice

- Troppo...  
Ger. D'Alfredo il padre  
La sorte, l'avvenir domanda or qui  
De' suoi due figli!  
Vio. Di due figli!  
Ger. Sì.  
Pura siccome un angelo  
Iddio mi diè una figlia:  
Se Alfredo nega riedere  
In seno alla famiglia,  
L'amato e amante giovane,  
Cui sposa andar dovea,  
Or ricusa al vincolo  
Che lieti ne rendea...  
Deh non mutate in triboli  
Le rose dell'amor.  
Ai prieghi miei resistere  
Non voglia il vostro cor.  
Vio. Ah comprendo... dovrò per alcun tempo  
Da Alfredo allontanarmi... doloroso  
Fora per me... pur...  
Ger. Non è ciò che chiedo...  
Vio. Cielo, che più cercate!... offersi assai!  
Ger. Pur non basta...  
Vio. Volete che per sempre  
A lui rinunzi?...  
Ger. È d'uopo!...  
Vio. No... giammai!  
Non sapete quale affetto  
Vivo, immenso m'arda in petto,  
Che nè amici, nè parenti  
Io non conto tra i viventi?  
E che Alfredo m'ha giurato  
Che in lui tutto troverò?  
Non sapete che colpita  
D'atro morbo è la mia vita?  
Che già presso il fin ne vedo?  
Ch'io mi separi da Alfredo?  
Ah il supplizio è sì spietato,  
Che morir preferirò.  
Ger. È grave il sacrificio,  
Ma pur tranquilla udite...  
Bella voi siete e giovane...  
Col tempo...  
Vio. Ah più non dite...

V'intendo... m'è impossibile...  
Lui solo amar vogl'io.

Ger. Sia pure... ma volubile  
Sovente è l'uom...

Vio. Gran Dio!  
Ger. Un dì, quando le veneri

Il tempo avrà fuggate,  
Fia presto il tedio a sorgere...  
Che sarà allor?... pensate...  
Per voi non avran balsamo  
I più soavi affetti!  
Da un genitor non furono  
Tai nodi benedetti...

Vio. È vero!  
Ger. Ah dunque sperdasi

Tal sogno seduttore...  
Siate di mia famiglia  
L'angiol consolatore...  
Violetta, deh pensateci,  
Ne siete in tempo ancor.  
È Dio che ispira, o giovane,  
Tai detti a un genitor.

Vio. (Così alla misera - ch'è un dì caduta,  
Di più risorgere - speranza è muta!  
Se pur benefico - le indulga Iddio,  
L'uomo implacabile - per lei sarà).  
Dite alla giovine - sì bella e pura

(a Germont piangendo)

Ch'avvi una vittima - della sventura,  
Cui resta un unico - raggio di bene...  
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

Ger. Sì, piangi, o misera... - supremo, il veggo,  
È il sacrificio - ch'or io ti chieggo,  
Sentò nell'alma - già le tue pene;  
Coraggio... e il nobile - cor vincerà. (silenzio)

Vio. Or imponete.

Ger. Non amarlo ditegli.

Vio. Nol crederà.

Ger. Partite.

Vio. Seguirammi.

Ger. Allor...

Vio. Qual figlia m'abbracciate... forte  
Così sarò. (s'abbrac.) Tra breve ei vi fia reso.  
Ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto  
Di colà volerete. (indicandogli il giardino, va  
per iscrivere.)

Or che pensate?

Ger. Sapendol v'opporreste al pensier mio?

Ger. Generosa!... e per voi che far poss'io?

Vio. Morrò!... la mia memoria (tornando a lui)

Non fia ch'ei maledica,  
Se le mie pene orribili  
Vi sia chi almen gli dica,  
Conosca il sacrificio  
Ch'io consumai d'amor...  
Che sarà suo fin l'ultimo  
Sospiro del mio cor.

Ger. No, generosa, vivere,  
E lieta voi dovrete,  
Mercè di queste lagrime  
Dal ciel un giorno avrete;  
Premiato il sacrificio  
Sarà del vostro cor...  
D'un'opra così nobile  
Andrete fiera allor.

Vio. Qui giunge alcun: partite!...

Ger. Ah, grato v'è il cor mio!...

Vio. Non ci vedrem più forse... (s'abbracciano)

a 2 Felice siate... Addio!...  
(Germont esce per la porta del giardino)

## SCENA VI.

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

Vio. Dammi tu forza, o cielo! (siede, scrive poi  
suona il campanello)

Ann. Mi richiedeste?

Vio. Sì, reca tu stessa

Questo foglio...

Ann. (ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa)

Vio. Silenzio... va all'istante: (Annina parte)

Ed or si scriva a lui...

Che gli dirò? Chi men darà il coraggio?

(scrive e poi suggella)

Alf. Violetta, che fai?

Vio. Nulla. (nascondendo la lettera)

Alf. Scrivevi?

Vio. No... sì... (confusa)

Alf. Qual turbamento!... a chi scrivevi?

Vio. A te...

Alf. Dammi quel foglio.  
 Vio. No, per ora...  
 Alf. Mi perdona... son io preoccupato.  
 Vio. Che fu?!  
 Alf. Giunse mio padre...  
 Vio. Lo vedesti!  
 Alf. No, no: un severo scritto mi lasciava...  
 Ma verrà... t'amerà solo in vederti.  
 Vio. Ch'ei qui non mi sorprenda. (molto agitata)  
 Lascia che m'allontani... tu lo calma...  
 Ai piedi suoi mi getterò... divisi (mal frenando)  
 Ei più ne vorrà... saremo felici il pianto)  
 Perché tu m'ami Alfredo non è vero?  
 Alf. Oh quanto... Perché piangi?  
 Vio. Di lagrime aveva d'uopo... or son tranquilla...  
 Lo vedi? ti sorrido... (sforzandosi)  
 Sarò là tra quei fior, presso a te sempre...  
 Amami Alfredo, quant'io t'amo... Addio.  
 (corre in giardino)

## SCENA VII.

Alf. poi Giu. indi un Commissionario a tempo.

Alf. Ah, vive sol quel core all'amor mio!...  
 (Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino).  
 E tardi: ed oggi forse  
 Più non verrà mio padre.  
 Giu. La signora è partita (entrando frettoloso)  
 L'attendeva un calesse, e sulla via  
 Già corre di Parigi... Annina pure  
 Prima di lei spariva.  
 Alf. Il so, ti calma.  
 Giu. (Che vuol dir ciò?) (esce)  
 Alf. Va forse d'ogni avere  
 Ad affrettar la perdita... Ma Annina  
 La impedirà. (si vede il padre attraversare in  
 Qualcuno è nel giardino! lontano il giardino)  
 Chi è là? (per uscire)  
 Com. (dalla porta) Il signor Germont?  
 Alf. Son io.  
 Com. Una dama  
 Da un cocchio, per voi, di qua non lunge,

Mi diede questo scritto...  
 (dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte).

## SCENA VIII.

Alfredo, poi Germont ch'entra dal giardino.

A raggiungerla forse ella m'invita...  
 Io tremo!... Oh ciel! coraggio!... (apre e legge)  
 Alfredo al giungervi di questo foglio...  
 (come fulminato, grida)  
 Ah!... \* Padre mio!...  
 (\*volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui  
 braccia si abbandona esclamando)  
 Ger. Mio figlio!...  
 Oh! quanto soffri!... tergi, ah tergi il pianto...  
 Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.  
 (Alfredo disperato, siede presso il tavolino col volto  
 tra le mani).

## GERMONT

Di Provenza il mar, il suol - chi dal cuor ti cancellò?  
 Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?  
 Oh rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò  
 E che pace colà sol - su te splendor ancor può.  
 Dio mi guidò!  
 Ah! il tuo vecchio genitor, tu non sai quanto soffri  
 Te lontano, di squallor - il suo tetto si coprì...  
 Ma se alfin ti trovo ancor, se in me speme non falli,  
 Se la voce dell'onor - in te appien non ammutì.  
 Dio m'esaudì.  
 Nè rispondi d'un padre all'affetto? (abbracciandolo)  
 Alf. Mille furie divoranmi il petto...  
 Mi lasciate.  
 Ger. Lasciarti!  
 Alf. (Oh vendetta!) (risoluto)  
 Ger. Non più indugi; partiamo!... t'affretta...  
 Alf. (Ah fu Douphol!)  
 Ger. M'ascolti tu?  
 Alf. No.  
 Ger. Dunque invano trovato t'avrò!  
 No, non udirai rimproveri;  
 Copriam d'oblio il passato.  
 L'amor che m'ha guidato  
 Sa tutto perdonar.  
 Vieni, i tuoi cari in giubilo

Con me rivedi ancora;  
A chi penò finora  
Tal gioia non niegar.  
Un padre ed una suora  
T'affretta a consolar.

*Alf. (scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola  
vede la lettera di Flora, esclama)*

Ah!... ell'è alla festa! volisi  
L'offesa a vendicar.

*(fugge precipitoso seguito dal padre)*

### SCENA IX.

#### Galleria nel palazzo di Flora

riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

*Flora, il Marchese, il Dottore, ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo fra loro.*

*Flo.* Avrem lieta di maschere la notte;  
N'è duce il viscontino...  
Violetta ed Alfredo anco invitai.

*Mar.* La novità ignorate?  
Violetta e Germont sono disgiunti.

*Dott. Flora* Fia vero?...

*Mar.* Ella verrà qui col barone.

*Dott.* Li vidi ieri ancor... parean felici. *(s'ode*

*Flo.* Silenzio... udite? *rumore a destra)*

*Tutti (vanno verso la destra)* Giungon gli amici.

### SCENA X.

*Detti e molte signore mascherate da zingare che entrano dalla destra.*

*Zing.* Noi siamo zingarelle  
Venute da lontano;  
D'ognuno sulla mano  
Leggiamo l'avvenir.  
Se consultiam le stelle  
Null'avvi a noi d'oscuro,  
E i casi del futuro  
Possiamo altrui predir.

*l.* Vediamo! voi signora, *(prendono la mano a  
Rivali alquante avete. Flora e la osservano)*

*II.* Marchese, voi non siete *(fanno lo stesso al  
Model di fedeltà. March.)*

*Flo.* Fate il galante ancora? *(al March.)*  
Ben, vo' me la paghiate...

*Mar.* Che diacin vi pensate?...  
L'accusa è falsità.

*Flor.* La volpe lascia il pelo,  
Non abbandona il vizio...  
Marchese mio giudizio...  
O vi farò pentir.

*Tutti* Su via si stenda un velo  
Sui fatti del passato;  
Già quel ch'è stato è stato,

Bad <sup>iamo</sup> <sub>ate</sub> all'avvenir.

*(Flora e il Marchese si stringono la mano)*

### SCENA XI.

*Detti, Gastone ed altri mascherati da Mattadori, Piccadori spagnuoli ch'entrano vivamente dalla destra.*

*Gas., Mat.* Di Madrid noi siamo mattadori,  
Siamo i prodi del circo de' tori;  
Testè giunti a godere del chiasso  
Che a Parigi si fa pel bue grasso,  
E una storia se udire vorrete,  
Quali amanti noi siam saprete.

*Gli altri* Sì, sì bravi; narrate, narrate:  
Con piacere l'udremo...

*Gas., Mat.* *Ascoltate..*

È Piquillo un bel gagliardo  
Biscagliño mattador:  
Forte il braccio, fiero il guardo  
Delle giostre egli è il signor.

D'andalusa giovinetta  
Follemente innamorò;

Ma la bella ritrosetta  
Così al giovine parlò:

Cinque tori in un sol giorno  
Vo' vederti ad atterrar;

E, se vinci, al tuo ritorno  
Mano e cor ti vo' donar.

Sì, gli disse, e il mattadoro,  
Alle giostre mosse il piè;

Cinque tori vincitore,  
Sull'arena egli stendè.

*Gli altri* Bravo invero il mattadore  
Ben gagliardo si mostrò,  
Se alla giovine l'amore  
In tal guisa egli provò.

*Gas., Mat.* Poi tra plausi, ritornò  
Alla bella del suo cor,  
Colse il premio desiato  
Dalla fede dell'amor.

*Gli altri* Con tai prove i mattadori  
San le amanti conquistar!

*Gas., Mat.* Ma qui son più miti i cori;  
A noi basta folleggiar...

*Tutti* Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo  
Della sorte il vario umor;  
La palestra dischiudiamo  
Agli audaci giuocator.

*(gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi si accinge a giocare).*

## SCENA XII.

*Detti, ed Alfredo, quindi Violetta col Barone.*

*Un servo a tempo.*

*Tutti* Alfredo!... Voi!...

*Alf.* Sì, amici...

*Flo.* Violetta!

*Alf.* Non ne so.

*Tutti* Ben disinvolto!... Bravo!...

Or via, giuocar si può.

*Gas.* *(si pone a tagliare, Alfredo ed altri puntano)*

*Vio.* *(entra al braccio del barone)*

*Flo.* Qui desiata giungi... *(andandole incontro)*

*Vio.* Cessi al cortese invito.

*Flo.* Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.

*Bar.* *(Germont è qui! il vedete!)* *(piano a Violetta)*

*Vio.* *(Cielo!... egli è vero).* Il vedo

*Bar.* Da voi non un sol detto si volga

A questo Alfredo.

*(piano a Violetta)*

*Vio.* *(Ah perchè venni, incauta!*

Pietà di me, gran Dio!)

*Flo.* Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg'io?  
*(a Violetta facendola sedere presso di sè sul divano.*  
*Il dottore si avvicina ad esse che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano).*

*Alf.* Un quattro!

*Gas.* Ancora hai vinto!

*Alf.* Sfortuna nell'amore

Vale fortuna al giuoco!... *(punta e vince)*

*Tutti* E sempre vincitore!...

*Alf.* Oh! vincerò stasera; e l'oro guadagnato  
Poscia a goder fra' campi ritornerò beato.

*Flo.* Solo?

*Alf.* No, no, con tale che vi fu meco ancor,  
Poi mi sfuggia.

*Vio.* *(Mio Dio!...)*

*Gas.* *(Pietà di lei)*

*(ad Alf. indicando Vio.)*

*Bar.* *(ad Alf. con ira mal frenata)* Signore!

*Vio.* *(Frenatevi o vi lascio)* *(al Barone)*

*Alf.* *(disinvolto)* Barone m'appellaste?

*Bar.* Siete in sì gran fortuna,  
Che al gioco mi tentaste.

*Alf.* Sì?... la disfida accetto... *(ironico)*

*Vio.* Che fia? — morir mi sento

*Bar.* Cento luigi a destra *(puntando)*

*Alf.* Ed alla manca cento. *(puntando)*

*Gas.* Un asso... un fante... hai vinto! *(ad Alf.)*

*Bar.* Il doppio?

*Alf.* Il doppio sia

*Gas.* Un quattro, un sette. *(tagliando)*

*Tutti* Ancora!

*Alf.* Pur la vittoria è mia!

*Coro* Bravo davvero!... la sorte è tutta per Alfredo!

*Flo.* Del villeggiar la spesa farà il baron,

Già il vedo.

*Alf.* Seguite pur. *(al Barone)*

*Servo* La cena è pronta.

*Flo.* Andiamo.

*Coro* *(avviandosi)* Andiamo.

*Alf.* Se continuar v'aggrada... *(tra loro a parte)*

*Bar.* Per ora nol possiamo

Più tardi la rivincita.

*Alf.* Al giuoco che vorrete...

Bar. Seguiam gli amici: poscia...  
 Alf. Sarò qual mi vorrete.

## SCENA XIII.

Violetta *che ritorna affannata, indi* Alfredo

Vio. Invitato a qui seguirmi...  
 Verrà desso?... vorrà udirmi?..  
 Ei verrà, che l'odio atroce  
 Puote in lui più di mia voce...  
 Alf. Mi chiamaste? che bramate?  
 Vio. Questi luoghi abbandonate...  
 Un periglio vi sovrasta...  
 Alf. Ah comprendo!... Basta, basta...  
 E sì vile mi credete?..  
 Vio. Ah, no, mai...  
 Alf. Ma che temete?..  
 Vio. Tremo sempre del Barone...  
 Alf. È tra noi mortal quistione...  
 S'ei cadrà per mano mia  
 Un sol colpo vi torria  
 Coll'amante il protettore...  
 V'atterrisce tal sciagura?  
 Vio. Ma s'ei fosse l'uccisore!  
 Ecco l'unica sventura...  
 Ch'io pavento a me fatale!..  
 Alf. La mia morte!... Che ven cale?..  
 Vio. Deh, partite, e sull'istante.  
 Alf. Partirò, ma giura innante  
 Che dovunque seguirai  
 I miei passi...  
 Vio. Ah, no, giammai.  
 Alf. No!... giammai!..  
 Vio. Va, sciagurato.  
 Scorda un nome ch'è infamato.  
 Va... mi lascia sul momento...  
 Di fuggirti un giuramento...  
 Sacro io feci...  
 Alf. E chi potea?..  
 Vio. Chi diritto pien ne avea.  
 Alf. Fu Douphol?..  
 Vio. *(con supremo sforzo)* Sì.  
 Alf. Dunque l'ami?  
 Vio. Ebben... l'amo...  
 Alf. *(corre furente alla porta e grida)*  
 Or tutti a me.

## SCENA XIV.

*Detti, e Tutti i precedenti che confusamente ritornano*

Tutti Ne appellaste?... Che volete?  
 Alf. Questa donna conoscete? *(additando Violetta  
 che abbattuta si appoggia al tavolino)*  
 Tutti Chi?... Violetta  
 Alf. Che facesse  
 Non sapete?  
 Vio. Ah taci...  
 Tutti No.  
 Alf. Ogni suo aver tal femmina  
 Per amor mio sperdea...  
 Io, cieco, vile, misero,  
 Tutto accettar potea.  
 Ma è tempo ancora!... tergermi  
 Da tanta macchia bramo...  
 Qui testimon vi chiamo  
 Ch'ora pagata io l'ho.  
*(getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta,  
 ed essa sviene tra le braccia di Flora e del Dottore.  
 In tal momento entra il padre).*

## SCENA XV.

*Detti ed il Sig. Germont, ch'entra all'ultime parole.*

Tutti Oh, infamia orribile  
 Tu commettesti!...  
 Un cor sensibile  
 Così uccidesti!...  
 Di donne ignobile  
 Insultator,  
 Di qui allontanati,  
 Ne desti orror.  
 Ger. Di sprezzo degno sè stesso rende *(con dignitoso  
 fuoco)*  
 Chi pur nell'ira la donna offende  
 Dov'è mio figlio?... più non lo vedo,  
 In te più Alfredo - trovar non so.  
 (Io sol fra tutti so qual virtude...  
 Di quella misera il sen racchiude...  
 Io so che l'ama, che gli è fedele,  
 Eppur, crudele - tacer dovrò!)

SCENA PRIMA

Camera da letto di Violetta.

Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un lumicino da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto, Annina, seduta presso il caminetto, è pure addormita.

Vio. Annina? *(destandosi)*  
Ann. Comandate? *(svegliandosi confusa)*

Vio. Dormivi, poveretta?

Ann. Sì, perdonate...

Vio. Dammi d'acqua un sorso.

*(Annina eseguisce)*

Osserva, è pieno giorno?

Ann. Son sett'ore.

Vio. Dà accesso a un po' di luce...

Ann. *(Apre le imposte e guarda nella via)*

Il signor Grenvil!...

Vio. Oh il vero amico!

Alzar mi vo'.... m'aita...

*(si alza e ricade; poi sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini).*

SCENA II.

Dette ed il Dottore.

Vio. Quanta bontà!... pensaste a me per tempo!...

Dott. Or come vi sentite? *(le tocca il polso)*

Vio. Soffre il mio corpo ma tranquilla ho l'anima,

Mi confortò ier sera un pio ministro.

Religione è sollievo a' sofferenti.

*(stringendole la mano)*

Dott. E questa notte?

Vio. Ebbi tranquillo il sonno.

Alf. (Ah sì... che feci!... ne sento orrore.

Gelosa mania, deluso amore

Mi strazian l'anima... più non ragiono.

Da lei perdono più non avrò.

Volea fuggirla... non ho potuto!...

Dall'ira spinto son qui venuto!...

Or che lo sdegno ho disfogato,

Me sciagurato!... rimorso io n'ho).

Vio. Alfredo, Alfredo, di questo core *(riavendosi)*

Non puoi comprendere tutto l'amore:

Tu non conosci che fino al prezzo

Del tuo disprezzo - provato io l'ho!

Ma verrà giorno in che il saprai...

Com'io t'amassi confesserai...

Dio dai rimorsi ti salvi allora,

Io spenta ancora pur t'amerò.

Bar. A questa donna l'atroce insulto *(piano ad Alf.)*

Qui tutti offese, ma non inulto

Fia tanto oltraggio... provar vi voglio

Che tanto orgoglio - fiaccar saprò.

Tutti Ah quanto peni!... Ma pur fa core...

Qui soffre ognuno del tuo dolore;

Fra cari amici qui sei soltanto;

Rasciuga il pianto - che t'inondò.

*(Germont trae seco il figlio; il Barone lo segue, Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora; gli altri si disperdono).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

*Dott.* Coraggio adunque... la convalescenza  
Non è lontana...

*Vio.* Oh la bugia pietosa  
A' medici è concessa...

*Dott.* Addio... a più tardi.  
(*stringendole la mano*)

*Vio.* Non vi scordate.

*Ann.* (*piano al Dottore accompagnandolo*)

*Dott.* La tisi non le accorda che poche ore.  
Ebbene?  
(*piano e parte*).

## SCENA III.

Violetta e Annina

*Ann.* Or fate cor.

*Vio.* Giorno di festa è questo?

*Ann.* Tutta Parigi impazza... è carnevale...

*Vio.* Oh nel comun tripudio, sallo il cielo...  
Quanti infelici gemon!... Quale somma  
V'ha in quello stipo? (*indicandolo*)

*Ann.* (*l'apre e conta*) Venti luigi.

*Vio.* Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

*Ann.* Poco rimanvi allora...

*Vio.* Oh mi sarà bastante; (*sospirando*)  
Cerca poscia mie lettere.

*Ann.* Ma voi?...

*Vio.* Nulla occorrà... sollecita se puoi. (*Annina esce*)

## SCENA IV.

Violetta che trae dal seno una lettera e legge.

*Teneste la promessa... la disfida*

*Ebbe luogo; il barone fu ferito,*

*Però migliora... Alfredo*

*È in stranio suolo; il vostro sacrificio*

*Io stesso gli ho svelato:*

*Egli a voi tornerà pel suo perdono,*

*Io pur verrò... Curatevi... mertate*

*Un avvenir migliore. -*

*Giorgio Germont. - È tardi!... (desolata)*

*Attendo, attendo... nè a me giungon mai!... (si guarda allo specchio)*

Oh come son mutata!

Ma il dottore a sperar pure mi esorta!...

Ah con tal morbo ogni speranza è morta.

Addio del passato bei sogni ridenti

Le rose del volto già sono pallenti;

L'amore d'Alfredo pur esso mi manca,

Conforto, sostegno dell'anima stanca.

Ah della Traviata sorridi al desio,

A lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.

Or tutto finì.

Le gioie, i dolori fra poco avran fine,

La tomba ai mortali di tutto è confine!

Non lacrima o fiore avrà la mia fossa.

Non croce col nome che copra quest'ossa!

Ah della Traviata sorridi al desio,

A lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.

Or tutto finì.

(*siede*)

*Coro di maschere, esterno*

Largo al quadrupede

Sir della festa,

Di fiori e pampini

Cinto la testa...

Largo al più docile

D'ogni cornuto,

Di corni e pifferi

Abbia il saluto.

Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.

L'Asia nè l'Africa

Vide il più bello

Vanto ed orgoglio

D'ogni macello...

Allegre maschere,

Pazzi garzoni,

Tutti plauditelo

Con canti e suoni!

Parigini date passo

Al trionfo del Bue grasso.

## SCENA V.

*Detta ed Annina, che torna frettolosa.*

*Ann.* Signora?

(*esitando*)

*Vio.* Che t'accade?



Ann. Quest'oggi, è vero? vi sentite meglio?...

Vio. Sì, perché?

Ann. D'esser calma promettete?

Vio. Sì, che vuoi dirmi?

Ann. Prevenir vi volli...

Una gioia improvvisa...

Vio. Una gioia! Dicesti?...

Ann. Sì, o signora...

Vio. Alfredo! Ah tu il vedesti!... ei vien! l'affretta.

(Annina afferma col capo e va ad aprire la porta)

### SCENA VI.

Violetta, Alfredo e Annina.

Vio. Alfredo! (andando verso l'uscio)

Alf. (comparisce pallido per la commozione, ed ambidue gettandosi le braccia al collo, esclamano)

Vio. Amato Alfredo!

Alf. Mia Violetta!...

Colpevol sono... so tutto, o cara,

Vio. Io so che alfine reso mi sei!...

Alf. Da questo palpito s'io t'ami imparo.

Senza te esistere più non potrei.

Vio. Ma s'anco in vita m'hai ritrovata,

Credi che uccidere non può il dolor.

Alf. Scorda l'affanno, donna adorata,

A me perdona e al genitor.

Vio. Ch'io ti perdoni? la rea son io;

Ma solo amore tal mi rendè...

Null'uomo o demone, angelo mio

Mai più staccarti potrà da me.

a 2

Parigi o car<sup>o</sup> noi lasceremo,

La vita uniti trascorreremo:

De' corsi affanni compenso avrai,

La mia salute rifiorirà.

Sospiro e luce tu mi sarai,

Tutto il futuro ne arriderà.

Vio. Ah non più, a un tempio... Alfredo andiamo

Del tuo ritorno grazie rendiamo... (vacilla)

Alf. Tu impallidisci...

Vio. È nulla sai!

Gioia improvvisa non entra mai

Senza turbarlo in mesto core... (si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente all'indietro).

Alf. Gran Dio!.. Violetta! (spaventato sorreggendola)

Vio. È il mio malore...

Fu debolezza! or son forte...

Vedi?... sorrido... (sforzandosi)

Alf. (desolato) (Ahi cruda sorte!...)

Vio. Fu nulla... Annina dammi a vestire..

Alf. Adesso!... Attendi...

Vio. (alzandosi) No, voglio uscire.

Ann. (le presenta una veste ch'ella fa per indossare, e impedita dalla debolezza esclama)

Vio. Gran Dio! non posso!

(getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia)

Alf. (Cielo!... che vedo!...)

Va pel dottore... (ad Annina)

Vio. (ad Annina) Digli che Alfredo

E' ritornato all'amor mio...

Digli che vivere ancor vogl'io... (Annina parte)

Ma se tornando non m'hai salvato (ad Alf.)

A niuno in terra salvarmi è dato.

### SCENA VII.

Vio. Gran Dio! morir sì giovane,

Io che penato ho tanto!

Morir sì presso a tergere

Il mio sì lungo pianto!

Ah, dunque fu delirio

La credula speranza;

Invano di costanza

Armato avrò il mio cor!

Alfredo!... oh il crudo termine

Serbato al nostro amor!

Alf. Oh mio sospiro, oh palpito

Diletto del cor mio!

Le mie colle tue lacrime

Confondere degg'io...

Or più che mai nostr'anime

Han duopo di costanza.

Ah! tutto alla speranza

Non chiudere il tuo cor.  
Violetta mia, deh calmati,  
M'uccide il tuo dolor.  
(Violetta s'abbandona sul canapè)

## SCENA ULTIMA.

*Detti, Annina, il signor Germont ed il Dottore*

Ger. Ah Violetta! (entrando)  
Vio. Voi, signor!  
Alf. Mio padre!...  
Vio. Voi non scordaste?  
Ger. La promessa adempio...  
A stringervi qual figlia vengo al seno,  
O generosa...  
Vio. Oimè, tardi giungete!  
Pure, grata ven sono... (lo abbraccia)  
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro  
Di quanti ho cari al mondo...  
Ger. Che mai dite?  
(Oh cielo... è ver!) (la osserva)  
Alf. La vedi, padre mio?  
Ger. Di più non lacerarmi...  
Troppo rimorso l'alma mi divora...  
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...  
Oh malcauto vegliardo!  
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!  
Vio. (frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio  
della toilette e toltone un medaglione dice)  
Prendi; quest'è l'immagine  
De' miei passati giorni,  
A rammentar ti torni  
Coei che si t'amo.  
Se una pudica vergine  
Degli anni suoi nel fiore  
A te donasse il core...  
Sposa ti sia... lo vo'.  
Le porgi questa effigie;  
Dille che dono ell'è  
Di chi nel ciel tra gli angeli  
Prega per lei, per te.  
Alf. No, non morrai, non dirmelo...  
Dèi vivere, amor mio...  
A strazio così orribile

Qui non mi trasse Iddio.  
Sì presto, ah no, dividerti  
Morte non può da me.  
Ah vivi, o un solo feretro  
M'accoglierà con te.  
Ger. Cara, sublime vittima  
D'un generoso amore,  
Perdonami lo strazio  
Recato al tuo bel core.

*Ger., Dott. e Ann.*

Finchè avrà il ciglio lacrime  
Io piangerò per te,  
Volà ai beati spiriti;  
Iddio ti chiama a sè.  
Vio. È strano!... (rialzandosi animata)  
Tutti Che!  
Vio. Cessarono  
Gli spasimi del dolore.  
In me rinasce... m'anima  
Insolito vigore!  
Ah! io ritorno a vivere... (trasalendo)  
Oh gio... ia (ricade sul canapè)  
Tutti Oh cielo! muor!  
Alf. Violetta!...  
Tutti Oh Dio, soccorrasi...  
Dott. È spenta!... (dopo aver toccato il polso)  
Tutti Oh rio dolor!

(quadro e cala la tela)

FINE.  
Giuseppe Verdi - il grande  
maestro morì il 27-gennaio  
1901 - Pozzani  
Suzanne

1801  
John ...  
...  
...

...